

Stupro, cambia la legge: innalzata la pena minima

Lo chiede il ministro per le Pari opportunità per scongiurare attenuanti e scarcerazione preventiva. Stato parte civile a fianco delle donne

di Anna Tarquini / Roma

SOLO IERI NE HANNO CONTATI 5 Cinque stupri in poche ore, dalla Sicilia a Firenze, a Napoli. Sarà pure vero, come dice il prefetto di Milano, che non c'è l'emergenza. Ma i numeri dicono altro.

Barbara Pollastrini

adesso chiede di

cambiare la legge. In

piena collaborazione con Giustizia e Interno e con gli Enti locali che in queste ore stanno facendo quadrato. Il ministro delle Pari Opportunità non pensa a modifiche del codice penale nel senso chiesto dal sindaco di Milano Moratti, e cioè l'applicazione del processo per direttissima a tutti i reati di violenza contro le donne. Quello non si può fare, perché bisognerebbe equiparare ad esempio la confessione alla flagranza del reato. Pollastrini chiede invece che sia innalzata la pena minima che adesso è di 5 anni, così che non sia possibile la scarcerazione immediata e la concessione delle attenuanti. E vuole ren-

dere più efficace il sostegno alle vittime anche attraverso la costituzione di parte civile del ministero.

STATO PARTE CIVILE Tutto questo, insieme a un pacchetto di proposte che vanno dall'osservatorio permanente presso il ministero, al tavolo tecnico interministeriale, al potenziamento dei centri antiviolenza e dei numeri verdi, sarà presentato oggi in Consiglio dei ministri e posto al prossimo esame della Finanziaria. La ragione è chiara: per mandare avanti il progetto straordinario antistupri servono soldi e la Pollastrini ha tutta l'intenzione di far valere le ragioni di questa nuova emergenza. Tanto per cominciare di farà uno screening degli autori e anche delle vittime, poi si cercherà la collaborazione degli enti locali. Senza dimenticare che l'unico vero dato è che l'80 per cento degli abusi sessuali, di extracomunitari e non, avviene

in famiglia. E aumentano le violenze sulle immigrate. «In Europa - dice la Pollastrini - è la prima causa di morte delle donne tra i 16 e i 60 anni».

BIPARTISAN Sul nuovo fronte lanciato dalle cronache di questi giorni sembra esserci un'intesa bipartisan. C'è molta attenzione per le iniziative della Moratti. Quelle finite sul tavolo di Mastella, la modifica del codice appunto, e la costituzione di parte civile da parte del comune di Milano per ogni denuncia presentata. Ma non c'è solo Milano: Bologna e Roma seguono a ruota. La procura di Bologna, dopo gli ultimi episodi, ha varato il manuale per la repressione delle violenze sessuali: una serie di direttive più precise rivolte soprattutto alle forze dell'ordine e alla polizia scientifica con polizia e carabinieri che hanno l'obbligo anche di assistere la vittima delle violenze. A Roma, il vicesindaco Garavaglia si è fatta promotrice di una proposta lanciata dall'amministrazione milanese: l'autobus rosa, o meglio la linea Atac anti-stupro. Il 20 settembre il ministro Amato incontrerà il sindaco di Milano per valutare le misure adottate e «capire quale sia la dotazione ideale di forze dell'ordine». Ma subito partiranno altre iniziative. A breve sarà messa a punto una rete

di allarme: insegne illuminate tutta la notte, pulsanti di allarme ad ogni semaforo, nuovi collegamenti con la centrale per la polizia locale, tassisti pronti ad aspettare i clienti fuori dalle stazioni e bus navetta notturni che invece di portare le passeggerie alle fermate più vicine le accompagnano fino a casa.



Foto di Savarese Patrizia/Contrasto

ISTAT: GLI IMMIGRATI C'ENTRANO POCO

90 stupri al giorno. L'aggressore? Un conoscente

Ogni giorno in Italia sette donne subiscono uno stupro. Questo inquietante dato emerge da una ricerca dell'Istat del 2004. Un numero ancor più allarmante perché riferito ai soli casi denunciati alle autorità. La punta di un iceberg fatto di silenzio e omertà. Alcuni studi, infatti, sostengono che soltanto l'8% degli episodi effettivi di violenza sessuale è dichiarato. Il restante 92% (oltre 80 casi al giorno), dunque, non verrebbe denunciato. I motivi sono diversi, di solito si tratta di vergogna per l'abuso subito, in altri di una sorta di "copertura" verso l'aggressore, che talvolta appartiene allo stesso contesto familiare della vittima. Dai dati dell'Istat, infatti, emerge che gli stupri di solito avvengono nell'abitazione della vittima (31,2%), in automobile (25,4%) o nella casa dell'aggressore (10%) e solo nell'8,6% dei casi in un luogo pubblico. Da ciò si evince che spesso lo stupratore è una persona ben conosciuta dalla vittima: il marito o convivente (20,2% dei casi), un amico o comunque conoscente (36%), il fidanzato (17,4%). Solo il 3,5% dei violentatori non ha mai visto la sua vittima prima dello stupro. Un dato che secondo alcuni analisti, confuterebbe la tesi per la quale l'aumento degli stupri è da collegare alla crescente presenza extracomunitaria nel nostro Paese.

L'INTERVISTA Per la sindacalista «serve più coraggio»

SUSANNA CAMUSSO

«Affrontiamo i disagi delle donne islamiche senza paura di essere razzisti»

di Massimo Franchi / Roma

«Su Hina e le altre non stiamo facendo finta?». Susanna Camusso, segretaria della Cgil Lombardia, ha lanciato il sasso. Lei, donna di sinistra, in un «sofferto» intervento sul «Manifesto» ha denunciato il rischio di «falsa coscienza» da parte delle donne di sinistra nel non reagire agli stupri commessi da migranti. «Non siamo condizionate dall'idea che il problema sfoci nel razzismo non si esporta, non possiamo pensare che la libertà e i diritti si spieghino».

Alle vostre manifestazioni le donne migranti partecipano? Come si può riuscire a coinvolgerle maggiormente?
«Al corteo di gennaio la partecipazione ci fu, anche se è vero che non possiamo essere soddisfatti. Più che altro ci hanno dato segnali, parlato della paura di andare ai consultori perché clandestine, oppure perché si parla solo italiano. Dobbiamo andarle incontro perché le nostre assemblee non sono il luogo e lo strumento adatto per entrare in contatto con la loro realtà».

Lei fa proposte molto concrete per combattere la violenza contro le donne e per aumentare l'integrazione...

«In Francia lo stupro commesso in famiglia è un'aggravante, la nostra legge è vecchia e non lo prevede. A Parigi il Comune dà assistenza medica e ha preparato un manuale perché le donne evitino i matrimoni combinati. Scuola e servizi sociali efficienti sono gli strumenti migliori per una vera integrazione. Invece si chiedono più forze dell'ordine, ma lo si fa solo per far passare l'emergenza: nei casi degli ultimi giorni solo una volta la Polizia avrebbe forse evitato le violenze. Hina sarebbe morta lo stesso».

Oltre alla paura di essere strumentalizzati, non c'è un ritardo culturale della sinistra su questi temi?

BERGAMO

Tenta abuso sulla figliastra Lei si salva ferendolo ai genitali con un rasoio

ABUSAVA sessualmente della figlia della sua convivente, all'insaputa della madre, mentre la donna si trovava al lavoro, ma è stato scoperto perché la ragazza lo ha ferito ai genitali. Un operaio di 34 anni, nigeriano, è stato arrestato dai carabinieri di Seriate (Bg) con l'accusa di violenza sessuale aggravata e sequestro di persona nei confronti di una sua connazionale di appena 16 anni. Teatro della vicenda, un'abitazione di Azzano San Paolo, un piccolo centro alle porte di Bergamo. Giusto martedì mattina l'ultimo di una serie di abusi: approfittando dell'assenza della convivente, l'uomo ha cercato di violentare la ragazza, che però è riuscita a reagire. Nella colluttazione, la giovane ha afferrato la lama di un rasoio dal davanzale della finestra e ha colpito il suo aggressore, ferendolo ai genitali. Il profondo taglio infertogli dalla ragazza ha costretto l'uomo a lasciare la presa e a precipitarsi al pronto soccorso dell'ospedale Bolognini di Seriate, dove ha chiesto di essere medicato. Prima di uscire, però, l'uomo ha chiuso a chiave la sua vittima e si è allontanato in auto, probabilmente da solo. Ai medici ha raccontato di essersi ferito durante un rapporto sessuale. Il taglio, assai vistoso, ha però insospettito i sanitari, che hanno avvisato i carabinieri. Ricostruita la vicenda, i militari hanno bloccato ieri l'uomo, dopo essere andati nell'abitazione, dove hanno notato abbondanti macchie di sangue sul pavimento. Lì i carabinieri hanno liberato la ragazza che, sotto choc, ha ammesso la violenza. Le indagini comunque proseguono per ricostruire la vicenda nei minimi dettagli: pare infatti che gli episodi di violenza nei confronti della studentessa proseguissero da alcuni anni.

FIRENZE

Studentessa americana violentata di notte in pieno centro storico

È STATA STUPRATA in pieno centro storico a Firenze una studentessa americana di 23 anni nella notte tra martedì e mercoledì. Doveva essere una serata all'insegna dell'allegria trascorsa in un locale del centro insieme a un gruppo di amici e qualche professore per festeggiare la fine del corso di italiano prima del ritorno negli Stati Uniti. Una serata estiva come tante di una normalissima vacanza studio fiorentina, ma di normale non c'è stato proprio niente. È uscita dal locale insieme a due connazionali diretta verso un pub del centro, in via Pandolfini, per mangiare un panino. Ma in quel pub non c'è mai arrivata. È stata avvicinata da un uomo, sicuramente bianco, dalla pronuncia anglosassone, è stata minacciata con una pistola e portata in un giardino vicino al Duomo dove è stata consumata la violenza.

Difende una ragazza, albanese lo accoltella

Un uomo di 45 anni di Marcignago (nel pavese) è ricoverato in gravi condizioni nel reparto di rianimazione del San Matteo di Pavia dopo essere stato accoltellato alla gola durante una lite in un locale. Cesare Morelli, l'uomo ferito, era intervenuto per prendere le difese di una ragazza che stava discutendo con Filipi Pavlo, 38enne albanese. L'extracomunitario ha estratto un coltello, colpendo l'italiano. Poi è fuggito ma è stato intercettato dai carabinieri. Nel suo appartamento è stata trovata una maglia insanguinata: la stessa che l'aggressore indossava durante il ferimento.

PALERMO

Maara, rinchiusa in casa perché «troppo libera»: liberata dai carabinieri

SONO STATI i carabinieri a porre fine alla carcerazione di Maara, una ragazza tunisina di 19 anni, che il padre teneva segregata in casa, per il suo comportamento ritenuto troppo «libero». È successo ieri a Palermo, dopo che la giovane è riuscita a chiamare il 112 per chiedere aiuto. I militari del Nucleo Radiomobile sono entrati nell'abitazione utilizzando le chiavi che la ragazza ha lanciato loro dal balcone. Aperta la porta l'hanno trovata col volto coperto di sangue. Maara infatti, ha raccontato di essere stata picchiata ed era ricoverata nell'ospedale Ingrassia di Palermo. I medici hanno riscontrato un trauma facciale e cervicale e una probabile lesione della milza. Dalle indagini si è appurato che il padre della giovane, 50 anni, aveva incaricato il cugino, trovato dai carabinieri nelle vicinanze dell'appartamento, di controllare che la figlia non uscisse di casa. I due familiari-aguzzini sono stati portati in caserma ed insieme a loro è stato denunciato anche il fratello ventunenne della ragazza. Secondo il racconto di Maara, la reclusione sarebbe stata causata dal suo comportamento, che i genitori non ritenevano adatto. Due giorni fa, infatti, il padre e il fratello, l'avrebbero rinchiusa in un bar con due amici e una volta ritornati a casa, l'avrebbero rimproverata e minacciata. La famiglia della ragazza, che frequenta da privatista un istituto tecnico per il Turismo ed è fidanzata con un connazionale, vive in una modesta abitazione nel rione periferico di Passo di Rigano: i familiari hanno un regolare permesso di soggiorno; la madre si trova in questo momento in Tunisia.

La Cassazione: è reato accusare i pm di fare inchieste politiche

La Corte respinge il ricorso di Sgarbi, condannato per aver offeso il pool antimafia: «La critica non degeneri in attacchi personali»

di Roberto Monteforte

Attenzione ad apostrofare come «politiche» le indagini giudiziarie svolte dai Pm. Potreste incorere in un reato per offesa ai magistrati. Lo ha ribadito la Cassazione respingendo il ricorso presentato da Vittorio Sgarbi contro la condanna per diffamazione aggravata inflittagli lo scorso gennaio dalla Corte d'Appello di Milano. In un'intervista del '98 aveva definito «politiche» le indagini condotte dal pool antimafia di Palermo, guidato dal giudice Giancarlo Caselli. L'Alta corte ha ritenuto che quell'espressione usata dall'allora parlamentare, avesse «una indubbia portata offensiva» che andava ben «oltre il diritto di critica di un membro del Parlamento». È stata considerata «un attacco alla sfera morale dei magistrati», perché evocava un «asservimento della funzione giudiziaria ad interessi personali, partitici, politici, ideologici». E affer-

mare questo - è stato contestato - sconfinava nella diffamazione aggravata, superando «il limite del diritto di critica, politica o giornalistica». Nella sentenza la Cassazione richiama i principi di civiltà cui deve attenersi la polemica politica: la critica sia «argomentata», non degeneri «in attacchi personali o in manifestazioni gratuitamente lesive dell'altrui reputazione», non si ricorra ad «espressioni volutamente offensive». Sgarbi con il suo «arbitrario inserimento di magistrati all'interno di un supposto schieramento politico antagonista», «distorcendo la realtà», quel limite l'avrebbe valicato.

Non la pensa così il «condannato». Sgarbi definisce «assolutamente abnorme» la sentenza. Cita il «caso Piacenza», che «ha evidenziato il grave conflitto istituzionale tra politica e magistratura». «Quella sentenza - insiste - sembra negare l'evidenza di decine di processi che hanno sancito il teorema della responsabilità politi-

ca, da Craxi ed Andreotti. Ritenerne che le azioni giudiziarie non abbiano carattere politico equivale a dire che i magistrati non solo non hanno posizioni politiche (cosa palesemente falsa), ma che agiscono soltanto in nome di principi assoluti, di giustizia e che quindi se la sostanza dell'inchiesta appare politica, l'azione del magistrato, o è casuale o è inconsapevole». È sotto botta il centrodestra. Ora dovrà misurare le sue accuse facili alle «toghe rosse». Parla Cicchitto (Forza Italia): «Siamo di fronte ad una sentenza che lede la libertà di opinione e di espressione». Gli fa eco Rotondi (Dc): «Non commentare le sentenze "politiche"? È come mettere il bavaglio alla politica. La Cassazione ci dica se non sono stati politici i processi ad Andreotti, Gava, Mammì e alla Dc». Per Mantini (Margherita), invece, «la sentenza è un robusto freno alla lunga guerra di giudici condotta negli anni passati dal centro destra». Plauda alla sen-

tenza Antonio Di Pietro, il leader dell'Idv. «Meno male che c'è la Cassazione!» commenta. «Ci voleva qualcuno che dicesse una volta per tutte che offendere e denigrare chi fa il proprio dovere, come i magistrati, è un reato». È una sentenza di svolta per Edmondo Bruti Liberati (Anni): «La legittima critica ai provvedimenti dei magistrati non può significare l'attacco generico e immotivato che attribuisce a pregiudizi politici le decisioni dei magistrati». Sulla stessa linea il segretario di Md, Ignazio Juan Patrone e Fabio Roia (Csm) per il quale «l'offesa peggiore che si può rivolgere ad un magistrato è dire che fa un uso deviato delle sue funzioni, e che assume atti, provvedimenti per finalità diverse da quelle di giustizia». Ma il presidente dell'Unione delle Camere penali, Ettore Randazzo, lancia un invito: «Il Csm si occupi con maggiore attenzione di quei casi di pubblici ministeri condizionati dal loro credo politico».

A LARGO DELLE CANARIE RECUPERATI 80 CORPI Il barcone sbaglia la rotta: primo sbarco d'immigrati in Sardegna

Questa volta non sono sbarcati a Lampedusa. Per la prima volta, una barca di clandestini è approdata su una spiaggia sarda. Forse hanno sbagliato rotta; forse questa volta non sono partiti dalla Libia, ma dalla Tunisia o dall'Algeria. Erano una ventina quando sono scesi sulla sabbia di Santa Margherita di Pula, nella punta Sud della Sardegna. Una striscia di spiaggia stretta tra il mare e gli scogli che scendono a picco. Si sono mischiati tra i pochi turisti; erano stanchi, stremati dalla traversata e affamati. Sul barcone non avevano più niente: consumate tutte le provviste. Si sono sdraiati sulla spiaggia a tirare un respiro di sollievo. Ma sono fuggiti presto: si so-

no incamminati lungo la strada che porta al paese, l'unica che risale la scogliera e accompagna verso l'interno del paese. I carabinieri li hanno sorpresi ai confini della città, quando erano già convinti di avercela fatta. Diciassette sono stati fermati; tre sono riusciti a scappare. Dicono di essere marocchini, non hanno passaporti, non hanno soldi, non parlano italiano e ripetono che nel loro paese non vogliono ritornare. Intanto in mare si continua anche a morire: le autorità mauritane hanno recuperato 84 corpi di senegalesi morti nel naufragio di un'imbarcazione lo scorso fine settimana mentre tentavano di raggiungere le isole Canarie.